



RASSEGNA STAMPA

10/12/10

La Sicilia

Mazzarino, il consigliere Arena interviene per l'ospedale

«Due soli anestesisti dei sei previsti»

Mazzarino. Il consigliere comunale di "Forza del Sud", Giorgio Arena, condanna la politica del sindaco D'Asaro e del suo consulente Gaetano Petralia sullo stato di precarietà che vive l'ospedale Santo Stefano. «E' sotto gli occhi di tutti che - afferma Arena - grazie alla politica del sindaco e del suo consulente tuttofare che non ha mai volutamente coinvolgere le altre forze politiche e sociali della città, il nostro ospedale oggi si trova in uno stato di carenza di strutture e figure professionali, e invece loro continuano a parlare di una battaglia vittoriosa.

Innanzitutto non ha un consultorio familiare con personale specializzato, non ha un pta né un'ambulanza del 118 medicalizzata. E ora ha perso pure l'essenza vera e propria di ospedale in quanto rispetto a prima che si insediassero l'attuale amministrazione, ha visto declassato il laboratorio analisi in semplice punto prelievi.

È in corso - continua Arena - la chiusura della divisione ostetricia e ginecologia col trasferimento di tutti i medici del reparto interessato, ha perduto, inoltre, la direzione amministrativa del presidio e quasi tutto l'organico del personale amministrativo delle 2 direzioni sanitaria e amministrativa. **Inoltre non è più previsto il concorso per primario di medicina e l'organico degli anestesisti è contrario alle norme di legge poiché sono in servizio 2 unità mentre la dotazione minima è di 6, la chirurgia ha 3 unità mentre per garantire il servizio nelle 24 ore occorrono 6 dirigenti medici.**

E ancora manca la figura del cardiologo, essenziale per gli interventi in sala operatoria e l'organico dei pediatri già sottodimensionato, da 2 sarà ridotto a una unità perché un pediatra sarà trasferito a Gela. Considerato ciò, noi di Forza del Sud vogliamo sapere dal sindaco quali motivazioni la inducono a pensare che tale risultato sia da considerare una vittoria, non osiamo pensare a cosa sarebbe stata la sconfitta».

Il Messaggero Veneto

In coma da tre anni, farmacisti a processo

Venduto a un cliente poliallergico un antinfiammatorio diverso da quello prescritto

L'uomo è stato colto da choc anafilattico subito dopo avere assunto il medicinale I consulenti del pm: quella complicità non era prevedibile, anche se possibile

Va in farmacia con le scatole vuote di un antibiotico e di un antinfiammatorio e ne esce con una confezione di Oki 80. Cioè, con un farmaco diverso da quello abitualmente prescritto dal suo medico. Il tempo di tornare a casa e assumerlo e l'uomo, un 55enne di Campoformido, sposato e con due figlie, è colto da choc anafilattico. Da quel giorno - era il 31 dicembre 2007 -, vive in stato di coma. Per i titolari della farmacia, intanto, è cominciato il processo: sono accusati di concorso in lesioni personali colpose.

Le parti. Un procedimento al tempo stesso complesso e delicato, quello che, ieri, ha preso il via davanti al giudice monocratico, Mauro Qualizza, con l'esame dei testi e dei consulenti dell'accusa. E che vede imputati, in qualità di contitolari della farmacia Patini snc, di Campoformido, Gaetano e Pietro Patini, rispettivamente di 48 e 38 anni. Oltre alla gravità delle condizioni in cui versa l'uomo, infatti, il caso presenta aspetti che lo stesso dibattimento farà fatica a chiarire. Primo tra tutti, la sequenza dei fatti. Alla ricostruzione sostenuta dall'accusa - il fascicolo era stato istruito dal sostituto procuratore Lorenzo Del Giudice -, la difesa, rappresentata dall'avvocato Luca Ponti, oppone una versione che lascia aperti non pochi interrogativi.

I dubbi. Innanzitutto, si tratta di stabilire le ragioni che avrebbero spinto i farmacisti a vendere l'Oki e non, invece, il Nimesulide e il Klacid, come chiesto dal cliente. Per la Procura, la sostituzione sarebbe avvenuta perché, in quel momento, entrambi i farmaci non erano disponibili e l'Oki sarebbe stato ceduto in assenza di prescrizione medica. La difesa, al contrario, sostiene che i farmaci erano in magazzino e che, quindi, non ci sarebbe stato motivo per non venderglieli. Nessuna certezza, inoltre, su chi abbia materialmente venduto la confezione. Agli atti, peraltro, manca una qualsiasi prescrizione medica: l'unica "prova" è rappresentata da uno scontrino fiscale rilasciato quel giorno.

Non fu choc. Diversa anche la classificazione degli "effetti". Sul capo d'imputazione si parla di choc anafilattico, mentre la difesa insiste per una crisi d'asma da aspirina, esasperata dall'assunzione di Fans (farmaci antinfiammatori non steroidei). Tesi, quest'ultima, che ha trovato conferma anche nell'esame dei medici presenti in aula: l'anestesista Amato De Monte e il medico legale Lorenzo Desinan, che, insieme al professor Leonardo Sechi, hanno redatto la consulenza tecnica per conto del pm.

I consulenti. E che, nelle conclusioni, definiscono la complicità «non prevedibile, per via della sua rarità, pur se possibile». Per i consulenti, in altre parole, esiste la possibilità che l'assunzione dell'Oki provochi un'allergia, ma la casistica è molto scarsa. Fermi restando questi limiti, dunque, è confermata la «compatibilità» tra somministrazione e sintomatologia ed è esclusa, invece, la «prevedibilità» del fatto. Anche perché, trattandosi di Fans, cioè di una categoria che raggruppa più molecole, spesso farmaci molto simili producono reazioni tra loro diverse.

I soccorsi. A destare perplessità è anche la fase dei soccorsi: caricato sull'ambulanza e trasferito in ospedale, l'uomo era stato sottoposto a un'intubazione tracheale. Operazione per la quale, a sentire la

difesa, sarebbe stato impiegato troppo tempo. Del quadro clinico del paziente ha parlato il suo medico curante, Flavio Romano, definendolo un poliallergico ed ex infartuato. Tra i testi, anche l'ispettore di Pg che aveva eseguito gli accertamenti, una cliente della farmacia e il segretario dell'Ordine dei medici, Mario Da Porto. Presente all'udienza, al fianco del Vpo, Giovanna Schirra, l'avvocato Gabriele Agrizzi, che segue i familiari nella causa civile.

Giornale di Brescia

«Da noi medici pretendono l'immortalità»

L'allarme del presidente dell'Ordine: «Angosciati da diffidenza e burocrazia»

È fermento nel mondo della medicina. Lo è tra i medici, preoccupati «dell'idea miracolistica del sapere medico, con aspettative esagerate e irreali». Lo è tra i pazienti che vivono in alcune zone periferiche della città e che, quando un medico di famiglia va in pensione, rischiano di dover peregrinare per la città prima di trovarne un altro che abbia «posto» per accoglierli. Con una prospettiva futura non certo rosea perché, secondo le previsioni, tra il 2015 e il 2025 molti medici andranno in pensione e non verranno rimpiazzati perché i laureati sono sempre meno.

«Per ora a Brescia c'è carenza solo in alcune specialità come la pediatria, l'anestesia, la chirurgia generale e l'ortopedia - spiega Raffaello Mancini, presidente dell'Ordine dei Medici di Brescia e provincia al quale sono iscritti 6.600 medici -. Per il resto, ci sono ancora medici disoccupati. Ma la situazione è destinata a modificarsi nel giro di poco: ogni anno si laureano circa cento medici e, a breve, quelli che lasceranno per raggiunti limiti di età saranno addirittura il doppio; solo quest'anno va in pensione un'ottantina di professionisti. Come mai questo problema? Non esiste un governo delle scelte, comprese quelle dell'ammissione nelle scuole di specializzazione. Dobbiamo sbrigarci a riorganizzare un sistema che rischia di collassare e di costringerci ad importare medici dall'estero ed è chiaro che un medico che si è formato in una realtà diversa dalla nostra avrà difficoltà maggiori. Superata la valutazione scientifica, potrà esercitare, ma questo non risolve il problema dell'ambito culturale diverso in una professione delicatissima».

A proposito di professione delicata, il presidente Mancini riprende il discorso della difficoltà a svolgere in una fase un cui «esiste una diffidenza estrema da parte dei pazienti».

«Proprio nei giorni scorsi alcuni medici sono stati fisicamente aggrediti dai famigliari di un ragazzo morto in sala operatoria. Al di là del rispetto per il dolore, il quadro è una spia di quanto sia degenerato il rapporto tra medici e pazienti - continua -. Chi ha sbagliato deve pagare, ma non deve essere trattato da delinquente, perché il segno di quell'errore gli rimarrà dentro per tutta la vita. È più che mai necessario un impegno maggiore da parte di tutti i medici anche se nella consapevolezza che ciascuno lavora in un'atmosfera inquinata. Ma è altrettanto necessario, uscendo da un falso buonismo, ribadire che non tutti possono fare il medico: chi lo fa, deve avere dentro di sé una sorta di valore aggiunto che richiede, accanto alla competenza tecnico-scientifica, anche una speciale capacità di empatia e di comunicazione. E chi sceglie di farlo, tuttavia, è gravato da un insieme di problemi di tipo burocratico-amministrativo che costringono ad un abbassamento della qualità delle prestazioni. E a far ritenere alle persone di subire continui torti: credo sia giunto il momento, per la Medicina, di ridefinire le proprie regole».

La Repubblica

Muore a 23 anni, ospedale sotto inchiesta

Crisi d'asma: stroncato due ore dopo il ricovero al pronto soccorso di Recco

Un malore improvviso, intorno a mezzogiorno, mentre stava per entrare nella vasca da bagno, nella sua casa di Recco; una di quelle crisi asmatiche, che tante volte si risolvono con un banale broncodilatatore, ieri si è trasformata in tragedia. Niccolò Iacoviello, di 23 anni, è morto mercoledì scorso, giorno dell'Immacolata, un paio d'ore dopo il suo arrivo al pronto soccorso dell'ospedale di Recco. Un decesso sotto certi versi da chiarire, tanto che la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo. Altra indagine è stata avviata dalla direzione sanitaria del "Sant'Antonio" di Recco.

Una morte da crisi respiratoria o uno shock anafilattico? La spiegazione del dramma al momento non c'è, anche se si può provare a cercare nelle frasi pronunciate ieri dal papà del giovane: «Siamo capitati in ospedale in un giorno sbagliato - dice Giovanni Iacoviello, noto architetto del levante genovese -: un mercoledì di festa in cui esami ed analisi non se ne possono fare, il radiologo non è presente, ma reperibile». C'è di più nelle parole di un genitore dilaniato dalla perdita di un figlio con tanti sogni ancora da realizzare: «Ho chiesto aiuto al 118, specificando che si trattava di una crisi respiratoria, in casa è giunta soltanto l'ambulanza - ripete il papà - avrei voluto che portassero mio figlio direttamente all'ospedale San Martino, invece siamo andati a Recco». D'altra parte, ammette l'architetto, era in atto un arresto respiratorio e bisognava quantomeno raggiungere il punto di soccorso più vicino, dare immediatamente ossigeno.

Niccolò era allergico, quindi asmatico. «Non grave - precisa il papà - tanto è vero che, pure di recente, era seguito dai medici e nessuno di loro ha rilevato un fatto acuto e problematico a livello bronchiale». Questo

non ha impedito al giovane di coltivare la passione per il nuoto, tant'è che in passato aveva fatto il bagnino per la piscina comunale. Molto apprezzato dai bambini.

Primogenito (una sorella, Barbara di 21 anni) dopo aver provato ad Ingegneria, ha abbandonato gli studi, diventando cuoco e lavorando al ristorante "Porto Prego" di Camogli. Mercoledì, poco dopo le 12, è entrato in bagno, ha aspettato che la vasca si riempisse, quando ha chiesto aiuto ai genitori. La mamma (è figlia dell'ingegnere Alessandro Mantero, ex sindaco di Recco) è stata la prima a prestargli aiuto. Niccolò, però, ha perso conoscenza subito.

Stando a quanto sarebbe documentato nella cartella clinica, l'ingresso del giovane in ospedale sarebbe stato alle 13.26. Qui i medici del pronto soccorso avrebbero tentato di rianimarlo, ma non c'è stato nulla da fare. Il decesso è stato certificato alle 15.

Il magistrato di turno. Emilio Gatti, oltre ad aprire un fascicolo di omicidio colposo (per ora) contro ignoti, ha disposto il trasferimento del cadavere all'Istituto di Medicina Legale, affidando gli esami necroscopici (saranno eseguiti oggi pomeriggio) al medico-legale Enrico Riso. «Attendiamo gli esiti - precisa Giovanni Iacoviello - vogliamo fare chiarezza, ci affidiamo all'inchiesta della magistratura». Da parte sua, la famiglia si è rivolta ad un avvocato ed ha chiesto la presenza di un perito di parte durante l'autopsia.